

Rassegna del 05/04/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	7 Art. 18, allarme delle imprese	Picchio Nicoletta	1
-------------	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Così cambia il mercato del lavoro - Lavoro, il governo accelera «Serve un via libera rapido»	Martirano Dino	2
CORRIERE DELLA SERA	9 Ammortizzatori	Stringa Giovanni	4
CORRIERE DELLA SERA	5 Cgil non si fida, industriali contrari	Trocino Alessandro	5
SOLE 24 ORE	7 Intervista a Raffaele Bonanni - «Bene la tutela dagli abusi la riforma è equilibrata»	Pogliotti Giorgio	6
REPUBBLICA	10 Crolla il reddito le famiglie mai così povere - Crolla il reddito, famiglie sempre più povere	Grion Luisa	8
SOLE 24 ORE	49 Nel 2012 consumi giù e Pil in calo dell'1,5%	R.Boc.	10
SOLE 24 ORE	26 Draghi: "I mercati chiedono riforme"	Merli Alessandro	11
CORRIERE DELLA SERA	18 Legge elettorale, si tratta sul premio di maggioranza	Fuccaro Lorenzo	13
REPUBBLICA	12 "Ai figli di Bossi 200mila euro". La segretaria: decideva la moglie - "Oltre 200 mila euro per i figli di Bossi. Belsito li ha presi dai fondi della Lega"	Randacio Emilio	14
GIORNALE	1 I compensi degli onorevoli? Nessuno riesce a tagliarli - Onorevoli stipendi intoccabili Si arrendono anche i cervelloni	Giordano Mario	16

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 I punti discutibili di una prova superata	Di Vico Dario	18
PANORAMA ECONOMY	5 Editoriale - Non c'è sviluppo se scompaiono le piccole imprese	Iozzia Giovanni	19

SETTORI

SOLE 24 ORE	30 Studi di settore, approvati i correttivi per la crisi 2011	Bellinazzo Marco	20
-------------	---	------------------	----

ASSOCIAZIONI

TEMPO ROMA	24 La crisi uccide ancora Imprenditore suicida - Oppresso dai debiti col fisco si spara in ufficio	Di Chio Fabio	21
------------	--	---------------	----

Le parti sociali

Le reazioni di aziende e sindacati

LA STRONCATURA

Secondo le associazioni imprenditoriali nessuna riforma è meglio di una cattiva riforma

IL NUMERO

18 mesi

È l'indennizzo massimo previsto dal modello tedesco

Art. 18, allarme delle imprese

Nota congiunta Confindustria, Abi, Ania e coop: «Modifiche inaccettabili»

RISCHIO ARRETRAMENTO

Per Viale dell'Astronomia la rigidità dell'impianto della riforma era riequilibrata dalle regole della flessibilità in uscita, ma ora non più

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'altolà del mondo delle imprese era arrivato nella tarda mattinata di ieri, dopo il vertice notturno di martedì tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e i leader dei partiti che sostengono il Governo, Pdl, Pd e Udc. Già ieri mattina, prima ancora della conferenza stampa di Monti e del ministro del Welfare, Elsa Fornero, era emerso che la prima versione della riforma, quella presentata nel Consiglio dei ministri del 23 marzo (e cioè il giorno dopo l'incontro con le parti sociali a Palazzo Chigi), sarebbe stata modificata. E proprio sulla parte cruciale dei licenziamenti, in particolare quelli economici.

«Siamo molto preoccupati per le notizie che stanno trapelando», hanno scritto in un comunicato congiunto le imprese, Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop e le altre organizzazioni che avevano sottoscritto il verbale proposto dal presidente del Consiglio, che concludeva il confronto tra le parti. In particolare proprio per la diversa disciplina per i licenziamenti di natura economica (è stata inserita un'ipotesi di reintegro anche per i licenziamenti economici mascherati, vedi articolo a pag. 13,

ndr), scrive il comunicato congiunto, e quella che si sta prefigurando sui contratti a termine, specie per quelli stagionali.

«Modifiche inaccettabili», ha messo nero su bianco, in totale sintonia, il mondo delle imprese. Al punto da concludere la nota con un'affermazione dura: se le modifiche dovessero essere confermate, allora si ribadisce come «al Paese serva una buona riforma e che, piuttosto che una cattiva, meglio non fare alcuna riforma». L'altolà, insomma, che aveva mandato in questi giorni la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Di questi argomenti ha discusso ieri pomeriggio il comitato di presidenza di Confindustria, proprio mentre Monti e Fornero tenevano la conferenza stampa per presentare il disegno di legge. Certo, è stato intaccato il tabù dell'articolo 18. Ma le imprese avrebbero voluto una soluzione più netta, con il reintegro per i licenziamenti discriminatori e nulli e l'indennizzo sul resto. Accettando, per senso di responsabilità, che sui disciplinari venisse introdotta la possibilità di reintegrare il lavoratore. Il Governo, per bilanciare questa retromarcia, ha ridotto le mensilità che le aziende devono pagare come indennizzo, passando dalla forchetta di 15 e 27 mensilità tra minimo e massimo alle 12 e 24 mensilità. Un passo avanti, ma siamo ancora troppo distanti dalle 18 del sistema tedesco, che tra l'altro è il più generoso in Europa.

C'è quindi una forte preoccupazione da parte delle imprese:

«L'impianto complessivo della riforma già irrigidisce il mercato del lavoro riducendo la flessibilità in entrata ed abolendo seppur gradualmente l'indennità di mobilità, strumento importante per le ristrutturazioni aziendali». Rigidità che trovavano un loro bilanciamento nelle nuove regole della flessibilità in uscita. Le novità di ieri, però «vanificano il difficile equilibrio» e rischiano di provocare un «arretramento» piuttosto che un miglioramento del mercato del lavoro, «rendendo più difficili le assunzioni».

A suscitare rabbia e delusione non sono solo i nuovi contenuti della riforma sui licenziamenti, ma anche il fatto che il Governo abbia modificato il verbale di Palazzo Chigi, su cui avevano concordato le parti sociali (e su cui aveva già sondato Pdl, Pd e Udc.), con l'eccezione della Cgil, con un ulteriore vertice politico tra i partiti, e non in Parlamento, la cui sovranità non sarebbe stata messa in discussione. Ora si tratterà di fare un'analisi approfondita del testo, per valutare le modifiche e verificarne l'impatto. E [Rete Imprese Italia](#) che ha chiesto al Governo di riconvocare le parti per illustrare la nuova versione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti parla di svolta «storica», il testo passa alle Camere. Tensioni sui mercati, lo spread ancora su

Così cambia il mercato del lavoro

Sui licenziamenti economici sarà possibile anche il reintegro
Ridotto l'indennizzo, allentata la stretta sui contratti flessibili

Il nuovo contratto di apprendistato (che premia le aziende che assumono a tempo indeterminato), la dinamica degli ammortizzatori sociali (da 4 a 12 milioni di potenziali beneficiari grazie a un finanziamento di 1,8 miliardi), il tetto degli indennizzi ridotto da 27 a 24

mensilità e la modifica dell'articolo 18 (il giudice può stabilire il reintegro se ritiene insussistenti i motivi del licenziamento economico). Il premier Monti parla di svolta «storica». Nasce il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro. Il testo passa ora alle Camere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Lavoro, il governo accelera «Serve un via libera rapido»

Il testo in Parlamento. Fornero: andrò a spiegare la riforma

Da parte nostra c'è la volontà di portare avanti la riforma, ma servono due cambiamenti per farci dire che è davvero buona

Stefano Fassina, Pd

È un lavoraccio, un impegno enorme. È una questione che deve gestire Monti col suo governo. Per quello che posso, lo appoggio

Sergio Marchionne, ad Fiat

Più andiamo avanti e più mi convinco che questa sia una buona legge
Mario Monti

Assenso di tutte le parti sociali, solo una non ha siglato il verbale
Elsa Fornero

ROMA — Prima di congedarsi, al termine di una conferenza stampa lunga quasi due ore, il presidente del Consiglio si concede un mezzo sorriso, per dire: «Più andiamo avanti e più mi convinco che questa sia una buona legge...». E questo, il professor Mario Monti, lo dice rivolgendo un ultimo sguardo al suo ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha appena terminato una impegnativa maratona oratoria per illustrare molti dei 70 articoli del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro.

«Questo è un impegno di rilievo storico per l'Italia — insiste il premier — che garantirà crescita sociale ed economica,

nonché la riduzione permanente del tasso di disoccupazione per creare un mercato del lavoro inclusivo e dinamico».

E ora che il disegno di legge sta per essere incardinato al Senato, Monti auspica «un iter approfondito ma anche spedito» perché a questo punto «la tempistica è importante quanto i contenuti». Dopo la «condivisone sul testo espressa dagli onorevoli Alfano, Bersani e Casini», il governo spera infatti in una volata prima dell'estate: assegnazione alla commissione Lavoro di Palazzo Madama già martedì 10 aprile, esame in commissione da chiudere prima che termini il mese, passaggio all'aula dal 15 maggio per

poi affrontare con la dovuta calma il passaggio alla Camera. Se poi sarà necessario un altro voto di fiducia, Monti non lo vuole anticipare.

Parallelamente però — e su questo punto il ministro Fornero ha speso molte parole — il governo sarà impegnato per convincere gli italiani che «questa è una riforma necessaria» per spezzare l'assedio alla «cittadella che include i lavoratori garantiti ed esclude i precari, i deboli, i giovani e le donne». Per usare le parole del premier, il testo, che ieri è stato illustrato al Quirinale, mira «a spazzare via quella barriera invisibile che attualmente accorda protezione a coloro che sono inclusi nel mer-

cato del lavoro penalizzando chi ne è escluso».

Per illustrare tutto questo, il ministro del Lavoro ha detto che accetterà «anche l'invito della Fiom»: «Vedo che c'è molta gente arrabbiata in giro ma credo che accetterò». Anzi, la professoressa ha annunciato che andrà nelle università per



spiegare il nuovo contratto di apprendistato (che premia le aziende intenzionate ad assumere a tempo indeterminato), la dinamica degli ammortizzatori sociali (si passa da 4 a 12 milioni di potenziali beneficiari grazie a un finanziamento di 1,8 miliardi) e, soprattutto, la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (che comunque consente al giudice di ordinare il reintegro se viene ritenuta insussistente la motivazione del licenziamento economico): «L'articolo 18 è stata una grande conquista per il Paese, ma il mondo è cambiato...».

Al ministro — il cui intervento è stato seguito parola per parola dal presidente Monti — è poi toccato dare una stoccata ai sindacati. Alla Cgil: «C'è l'assenso di tutte le parti sociali, solo una non ha siglato il verbale... Sarei stata molto più felice se l'avesse fatto, evidentemente non sono riuscita con la forza della persuasione». Alla Cisl, sventolando un volantino che tesse(va) le lodi della riforma: «A tutti è consentito cambiare idea...». Alla Uil, che col suo segretario, aveva parlato di licenziamento per giusta causa del ministro: «Saranno gli italiani a stabilire se questo ministro deve essere licenziato per giusta causa». In ogni caso, avverte Elsa Fornero, «si può anche soffiare sul fuoco ma facendolo ci si assume una grande responsabilità». Ma il ministro ha anche fatto un appunto agli imprenditori: «Se le imprese ritenevano che l'articolo 18 fosse un alibi per non investire, ora l'alibi è stato tolto. Le imprese non dicano più che non possono investire in Italia perché c'è l'articolo 18».

Adesso la squadra Monti-Fornero si prepara a uno sforzo intenso per tentare di convincere gli italiani. La professoressa è stata corretta (bonariamente) dal presidente del Consiglio quando, per esempio, ha parlato a causa di un lapsus di decreto invece che di disegno di legge, ma alla fine Monti si è rifatto con una battuta: «Neanche chi presiede questo governo potrebbe licenziare il ministro Fornero. Non potrebbe farlo neanche se preso da follia».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti-chiave

La modifica dell'articolo 18 e l'ipotesi reintegro



Viene modificato l'articolo 18: un giudice deciderà tra reintegro o indennizzo per lavoratori licenziati per motivi disciplinari o economici se la motivazione del licenziamento è insussistente

Il tempo indeterminato e l'apprendistato



Il contratto a tempo indeterminato inizierà con un contratto di apprendistato. Ma nelle intenzioni del governo guidato da Mario Monti dovrà diventare la forma prevalente, sulla linea del «modello tedesco»

Aspi e mini Aspi, le nuove assicurazioni



Via all'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) e alla mini Aspi (per i giovani) dal 2013 per contratti a tempo determinato. Requisiti: 2 anni di anzianità. L'assegno massimo sarà di 1.119 euro lordi al mese

In arrivo la riforma del pubblico impiego



Ci sarà una riforma del lavoro anche nel pubblico impiego. Il ministro Patroni Griffi presenterà una proposta di delega che sostituirà l'attuale articolo 2 del ddl (i rapporti di lavoro alle dipendenze della Pa)

ILLUSTRAZIONI ROBERTO PIROLA

Ammortizzatori

Addio alla
mobilità,
l'assicurazione
fino a 1.119 euro
al mese

75

per cento. La quota della retribuzione che verrà coperta dall'assicurazione per l'impiego. La copertura complessiva può arrivare fino al massimo di 1.119 euro

Dovrebbero valere 1,8 miliardi le risorse per i nuovi ammortizzatori sociali. Aiuteranno a coprire l'Aspi (la nuova assicurazione sociale per l'impiego) e il mini Aspi. Sono questi alcuni dei punti decisi dal governo, che ha appena lanciato la riforma del lavoro che ora passa all'esame del Parlamento.

La nuova assicurazione sociale per l'impiego è destinata a sostituire a regime, nel 2017, l'indennità di mobilità e le varie indennità di disoccupazione. Ne potranno usufruire i lavoratori dipendenti, ma anche gli apprendisti e gli artisti purché possano contare su due anni di anzianità assicurativa e 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio. Sarà pari al 75% della retribuzione fino a 1.150 euro e al 25% oltre questa soglia, per un tetto massimo di 1.119 euro lordi al mese.

È prevista una fase transitoria per il passaggio del periodo dagli 8 mesi attuali (12 per gli over 50) ai 12 dell'Aspi (18 per gli over 55). La contribuzione è estesa a tutti i lavoratori che rientrano nell'ambito di applicazione dell'indennità. L'aliquota corrisponde a quella attuale per i lavoratori a tempo indeterminato (1,3%) ma sarà gravata di un ulteriore 1,4% per i lavoratori a termine (da restituire in caso di stabilizzazione del contratto fino a un massimo di sei mesi). Andrà a regime nel 2013.

E il datore di lavoro, all'atto del licenziamento, dovrà versare all'Inps mezza mensilità ogni 12 mensilità di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

Per quanto riguarda la cassa integrazione, la politica di eliminare dal 2014 i casi in cui la cig straordinaria copre esigenze non connesse alla conservazione del posto di lavoro porta allo stralcio della causale per cessazione di attività. La ci-

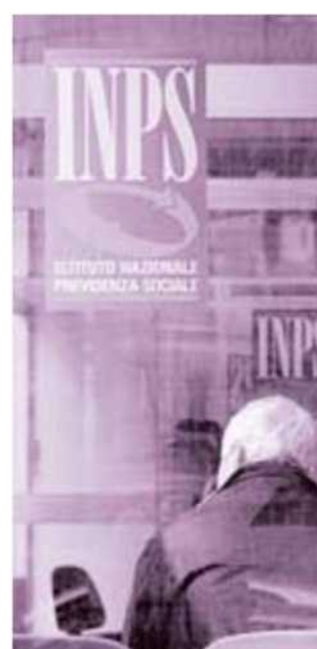
gs viene estesa a regime per le imprese del commercio tra i 50 e i 200 dipendenti, le agenzie di viaggio sopra i 50 e le imprese di vigilanza sopra i 15. E per le aziende non coperte dalla cig straordinaria arriva un fondo di solidarietà. La contribuzione dovrà essere a carico del datore di lavoro (2/3) e del lavoratore (1/3) e ci sarà l'obbligo di bilancio in pareggio. Gli ammortizzatori in deroga dovrebbero diventare strutturali, quindi non più finanziati di anno in anno.

In caso di accordi per esodi di lavoratori anziani (che raggiungano la pensione nei quattro anni successivi al licenziamento), la loro tutela dovrebbe essere sancita con un'indennità in attesa dell'accesso alla pensione, con costi a carico dei datori di lavoro.

Al capitolo delle cosiddette misure «di genere» sono previste norme di contrasto alle dimissioni in bianco: le dimissioni presentate dalla lavoratrice durante il periodo di gravidanza, o dalla lavoratrice o dal lavoratore durante i primi tre anni di vita del figlio, devono essere convalidate dal ministero del Lavoro. Viene poi introdotto il (mini) congedo di paternità obbligatorio (per tre giorni, dei quali due in sostituzione della madre). La riforma comprende anche tre deleghe: tirocini formativi, politiche attive per i servizi del lavoro, apprendimento permanente.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È una controriforma. Si dà la possibilità di licenziare più facilmente in un momento di crisi: una cosa drammatica **Giorgio Cremaschi, Fiom**

Cgil non si fida, industriali contrari

Camusso: temo sorprese. E Bersani: passo avanti importantissimo

Parti sociali e Idv

La Cisl giudica «ragionevole» la riforma, per la Uil è «un pareggio fuori casa». No da Di Pietro: fumo negli occhi per i licenziamenti facili

ROMA — «Modifiche inaccettabili», scrivono Abi, Alleanza Cooperative, Ania e Confindustria. «Temo sorprese», dice la segretaria della Cgil Susanna Camusso. La riforma del mercato del lavoro e dell'articolo 18, con il compromesso raggiunto ieri, trova l'opposizione degli imprenditori e la cauta soddisfazione di Cisl e Uil, che sfocia nei sospetti della Cgil. E mette d'accordo, invece, i partiti che sorreggono il governo Monti. Il Partito democratico scioglie le riserve e con Pier Luigi Bersani definisce l'accordo «un passo avanti importantissimo». Scontata la valutazione positiva da parte del Terzo polo, mentre il segretario del Pdl Angelino Alfano a *Porta a Porta* è moderatamente soddisfatto: «Abbiamo accettato la modifica peggiorativa chiesta dal Pd all'articolo 18, perché ci è stata data soddisfazione su tre o quattro questioni ed è stata toccata la flessibilità in entrata. In Parlamento ci saranno margini per miglioramenti». Idv e Sel, invece, bocciano senza appello la riforma.

Secondo gli imprenditori, le modifiche sull'articolo 18 «vanificano il difficile equilibrio raggiunto e rischiano di determinare un arretramento del mercato del lavoro». Un malessere che nasce dalla considerazione che

il verbale di intesa firmato a Palazzo Chigi il 23 marzo con le parti sociali non coincide con il provvedimento presentato ieri. A dar voce all'insofferenza degli imprenditori potrebbe essere già oggi la leader degli industriali Emma Marcegaglia, che nel pomeriggio sarà alla Luiss. L'ad della Fiat Sergio Marchionne, invece, non affonda il colpo: «È un lavoraccio, un impegno enorme. È una questione che deve gestire Monti con il suo governo. Per quello che posso, lo appoggio».

Tra i sindacati, il segretario della Cisl Raffaele Bonanni giudica «ragionevole» l'accordo raggiunto, mentre il leader della Uil Luigi Angeletti definisce con una metafora calcistica il compromesso: «Abbiamo pareggiato fuori casa». Molto più cauta la Camusso: «Finché non c'è un testo, non commentiamo, siamo persone serie e non andiamo per sensazioni. Non vorremmo ritrovarci sorprese come abbiamo trovato in altre occasioni». Durissimo, invece, Giorgio Cremaschi, della Fiom: «Un testo pessimo, una controriforma drammatica».

Il Pd era il partito più in difficoltà, diviso tra l'anima liberal e quella laburista. Lo stesso Bersani, nei giorni scorsi, aveva dato più di un segno di insofferenza, chiamando il governo a una correzione di rotta che gli consentisse di dare la via libera alla riforma senza provocare ulteriori traumi. Alla fine, il segretario tira un sospiro di sollievo: «Quell'articolo non sarà scritto con la mia penna, ma il concetto che ci stava a cuore c'è». Par-

la del principio del reintegro per i licenziamenti giustificati dalle aziende con la motivazione economica. «L'onere della prova non a carico del lavoratore c'è — continua Bersani —. Questo può rispondere all'ansia che si stava diffondendo tra milioni di lavoratori». Naturalmente, aggiunge, «ci sono cose da migliorare». A testimoniarne di un compromesso soddisfacente c'è anche la reazione di Stefano Fassina, finora critico: «È una soluzione positiva e innovativa». Più cauta Rosy Bindi, che sottolinea «l'ambiguità del ministro Fornero»: «Sembra avallare una interpretazione delle modifiche che renderebbe più facili i licenziamenti».

Di altro parere il leader dell'Udc Casini, che loda l'«alta produttività» del governo, così come il fli Benedetto Della Vedova dà «atto e merito» a Monti per l'«equilibrio» con cui ha reso la riforma «dinamica». Totalmente negative sinistra e Idv. Per il leader del Prc Paolo Ferrero «il governo manomette l'articolo 18 e il Pd è responsabile». Antonio Di Pietro è netto: «Il governo getta fumo negli occhi dei lavoratori per coprire la vera natura del provvedimento: varare in Italia una legge per avallare i licenziamenti facili».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

I sindacati

La riforma del mercato del lavoro trova soddisfatte Cisl e Uil: il segretario cisl Raffaele Bonanni giudica infatti «ragionevole» l'accordo, mentre il leader uil Luigi Angeletti definisce con una metafora calcistica il compromesso: «Abbiamo pareggiato fuori casa». La Cgil, invece, resta contraria: «Temo sorprese», ha detto la segretaria Susanna Camusso.

Gli imprenditori

Insoddisfatti, invece, gli imprenditori. Per loro le modifiche all'articolo 18 «vanificano il difficile equilibrio raggiunto e rischiano di determinare un arretramento del mercato del lavoro».

La manifestazione

Cgil, Cisl e Uil unite scenderanno in piazza il 13 aprile per protestare su pensioni e caso esodati. La manifestazione anticipa quella del 17 aprile sul lavoro, annunciata dalla sola Cgil.



INTERVISTA

Raffaele Bonanni

Segretario generale Cisl

«Bene la tutela dagli abusi la riforma è equilibrata»

MODIFICHE

«In Parlamento si può sempre migliorare il testo senza però stravolgerlo»

FALSE PARTITE IVA

«Lo slittamento di un anno deve servire alle imprese per prepararsi a regolarizzarle come lavoro dipendente»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Segretario Bonanni, dopo aver espresso preoccupazioni per il rischio di abusi nei licenziamenti economici che potevano mascherare forme di discriminazione, si sente rassicurato dalla formulazione conclusiva del testo?

Siamo soddisfatti perché la questione che più ci preoccupava, la tutela nei licenziamenti economici fraudolenti, si è risolta proprio come abbiamo auspicato. Il giudice potrà stabilire il reintegro nei casi in cui è manifesta l'insussistenza di motivazioni economiche. Ma solo se si andrà in giudizio, visto che è stato adottato il modello tedesco, da noi fortemente sostenuto, con il ricorso alla conciliazione obbligatoria. In Germania viene coinvolto il consiglio di fabbrica, da noi il sindacato, per tentare una soluzione extragiudiziaria. Solo in assenza di un'intesa si va dal giudice che non deve partire da zero, ma si avvale del lavoro istruttorio fatto in sede di conciliazione, con un rito abbreviato.

Come valuta le novità decise nel vertice di maggioranza di martedì notte con il premier Monti, a partire dalla

previsione di un regime transitorio di un anno prima della stretta sulle partite Iva?

Lo slittamento di un anno deve servire alle aziende per prepararsi a riconfigurare il rapporto di lavoro delle false partite Iva, per trasformarlo da lavoro autonomo a dipendente. È una motivazione comprensibile, ma se si vuole una transizione ordinata va gestita coinvolgendo le rappresentanze sindacali. Non va bene, invece, se questo periodo si configura solo in un anno di rinvio. Proponiamo al Parlamento di specificare meglio questo percorso.

Intendete riaprire la partita in Parlamento con emendamenti al testo o considera l'articolo un buon compromesso da confermare?

È una soluzione di grande equilibrio, se si apre la discussione in Parlamento la si può sempre migliorare, ma senza perdere le caratteristiche che questa riforma deve conservare fino alla fine. È il risultato di una mediazione tra diverse istanze.

Lei parla di equilibrio, eppure le imprese lamentano ancora troppi vincoli per la flessibilità in entrata e sono insoddisfatte per la reintroduzione del reintegro per i licenziamenti economici, decisa al vertice di maggioranza.

Non capisco la posizione delle imprese che avevano dato il proprio assenso al documento del governo, visto che la conclusione del vertice di martedì notte è pienamente coerente con quel testo. Il premier Monti è stato di parola, ha rispettato l'impegno che ha preso con il sottoscritto, per evitare abusi nei licenziamenti, e il presidente della Repubblica va rin-

graziato per la sensibilità dimostrata. Viene confermato, su nostra richiesta, il contrasto alla cattiva flessibilità praticata da aziende che fanno concorrenza sleale alle altre imprese e danneggiano i lavoratori. È anche confermato il principio che la flessibilità deve costare di più, con un meccanismo che incentiva la stabilizzazione dei contratti temporanei. L'auspicio è che vengano aggiunti bonus fiscali per abbattere le tasse ai lavoratori flessibili.

Si associa alla richiesta di Angeletti che ha proposto di licenziare il ministro Fornero?

Sicuramente Luigi scherzava. Riconosco alla Fornero, dopo le iniziali incomprensioni, di aver avuto una tenacia e una capacità di recupero che hanno permesso di costruire l'impianto della riforma.

Avete aperto un nuovo fronte con la Uil, annunciando mobilitazioni sulla crescita. Considerate archiviata la riforma del lavoro anche se deve affrontare l'esame del Parlamento?

La riforma del lavoro è un tassello importante, ma è solo uno dei fattori su cui puntare per la crescita, che è la madre di tutte le questioni. Dobbiamo creare le condizioni per attrarre gli investitori, per far ciò serve la massima collaborazione tra tutti i soggetti. Bisogna puntare ad un patto sullo sviluppo tra governo centrale, governi locali, partiti sociali, forze politiche. Ma prima serve un segnale forte sul fronte fiscale, perché la ripresa dei consumi è essenziale per far ripartire il Paese. Con le nostre iniziative intendiamo sollecitare il governo a guardare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Segretario
generale.**
Raffaele
Bonanni
guida la Cisl
dal 2006

Il dossier

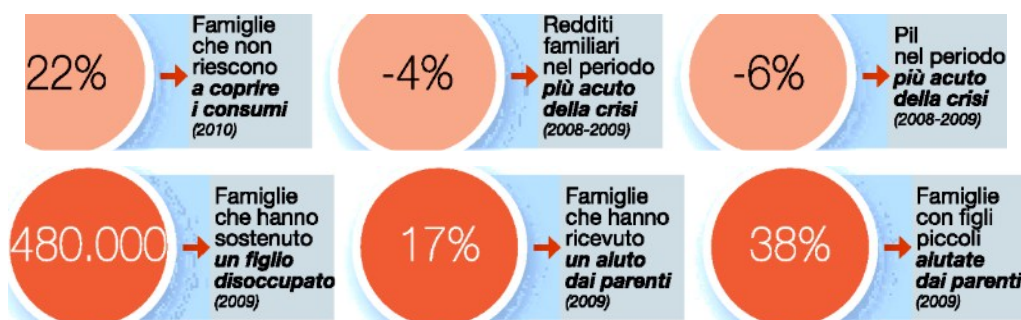
Crolla il reddito
le famiglie
mai così povere

GRION A PAGINA 10

Bankitalia

Crolla il reddito, famiglie sempre più povere

Bankitalia: mezzo milione di genitori aiuta i figli rimasti senza posto



Per Via Nazionale, la casa paterna ha funzionato da vero ammortizzatore sociale

LUISA GRION

ROMA — Ha mantenuto figli ormai grandi, ha dato fondo ai risparmi pur di rendere meno duro l'impatto con la crisi, ha assicurato un sostegno al reddito a chi non ne aveva alcuno. La crisi economica l'ha colpita, ma non piegata. Anzi se c'è una istituzione che ne è uscita rafforzata, questa è la famiglia. Nulla è più insostituibile dell'aiuto di mamma e papà, che stanno dalla tua parte anche quando lo Stato non c'è e il lavoro ti ha tradito. Questo dicono i dati che Anna Maria Tarantola, vice direttore generale della Banca d'Italia, ha presentato ieri intervenendo ad un convegno dal titolo che suona come una sentenza: «La famiglia, un pilastro per l'economia del Paese».

«BAMBOCCIONI» PER FORZA

E' così: lo è sempre stato, ma ora perfino di più. I «tuoi» sono l'ammortizzatore sociale più importante del Paese, quello che arriva dove gli altri - cassa integrazione - mobilità, disoccupazione - si fermano. E' il caso di molti precari, ma non solo. Nel

«tarda primavera del 2009», in piena crisi, Bankitalia stima che «circa 480 mila famiglie abbiano sostenuto almeno un figlio convivente che aveva perso il lavoro nei dodici mesi precedenti». Un figlio che non se n'è mai andato, o che forse è ritornato: un «bamboccione» che senza lo stipendio o la pensione dei genitori non avrebbe avuto di che vivere. Nel 2010 il 42 per cento dei giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni viveva con i genitori. Quindici anni prima eravamo fermi al 36 per cento. Meno sicurezza, meno autonomia: nel 2011 la quota di contratti a tempo indeterminato, in quella fascia d'età, è scesa sotto al 30 per cento, 5 punti in meno rispetto al 2008, 10 in meno rispetto al 1995.

LA CRISI DEGLI ALTRI

Meno lavoro e meno redditi: nel terzo trimestre del 2011, rispetto alla primavera pre-crisi del 2008, il reddito disponibile reale è diminuito del 6 per cento (7,5 se si considera quello procapite). Fra il 2008 e il 2009 i redditi delle famiglie sono calati del 4 per cento, il Pil del 6. Sono stati anni difficili per tutti, ma negli altri Paesi la ricchezza delle famiglie non è stata così penalizzata come in Italia. In Francia, per esempio, a fronte di un calo del Pil del 3 per cento, le entrate familiari sono aumentate quasi

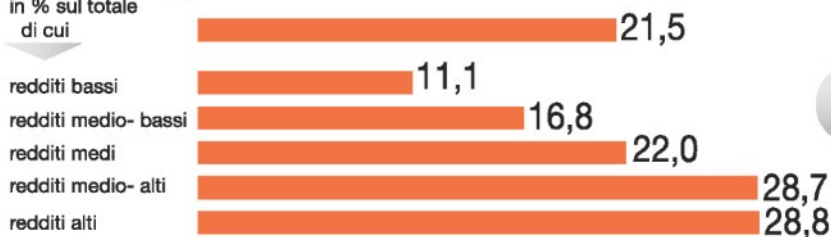
del 2. In Germania e Usa il Pil è sceso del 4 per cento, ma i redditi familiari sono saliti di mezzo punto. Nel Regno Unito, meno 5 per cento il Pil, più 2 i redditi. Là l'aumento dei trasferimenti sociali ha tamponato le emergenze, qui «il sostegno pubblico è stato più contenuto, limitato dalla necessità di impedire un drastico peggioramento della finanza pubblica».

DEBITI, RICCHEZZE

La crisi ha asciugato la propensione al risparmio delle famiglie che è scesa al 12 per cento (era il 16 nel 2008), ma nei nuclei giovani (capofamiglia under 35) e in quelle più povere non si mette da parte quasi nulla. Rispetto ad altri Paesi la ricchezza netta delle famiglie regge ancora il confronto, ma la distribuzione non è omogenea: la metà sta nelle mani del decimo di famiglie più ricche e la metà delle famiglie più povere possiede poco più di un decimo della ricchezza totale. Il quadro, commenta Bankitalia, «non è sostenibile». Le risorse a disposizione per il welfare sono scarse, ma qualcosa si può fare: per esempio, smuovere il tragico problema della disoccupazione femminile, trasformando le detrazioni per carichi familiari in crediti d'imposta sulle basse retribuzioni.

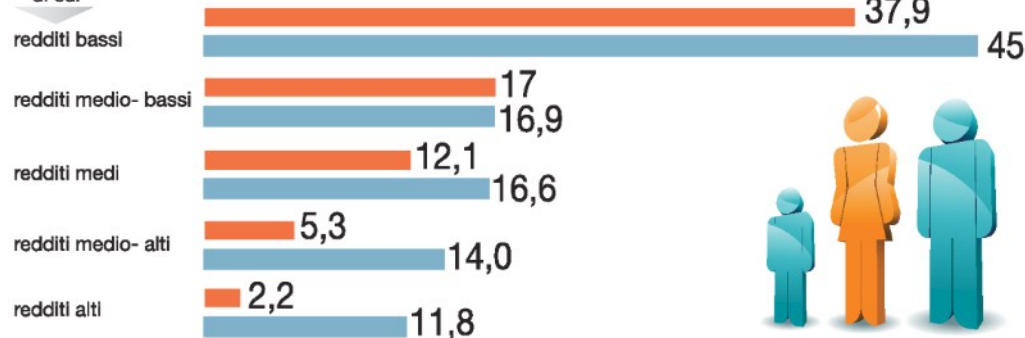
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quante famiglie indebitatein % sul totale
di cui**Quante famiglie vulnerabili tra le famiglie indebitate (in %)**

11,1

di cui

**Rapporto tra rata e reddito (in %)**

17,4

La spesa**+41,5%****PANE E CEREALI**

Tra il 1995 e il 2011, la spesa mensile per pane e cereali è passata da 56 a 80 euro

**+37,6%****CARNE**

Per uno studio della Cgia di Mestre, la spesa mensile per la carne è passata da 81 a 112 euro

**+57,5%****PESCE**

Nello stesso periodo, la spesa mensile per il pesce è passata da 24 a 43 euro: crescita vicina al 60%

**+40,3%****ABBIGLIAMENTO**

Sempre tra il 1995 e il 2011, la spesa mensile per vestiti e calzature è passata da 103 a 144 euro

Stime Prometeia

Nel 2012 consumi giù e Pil in calo dell'1,5%

ROMA

■ Migliora il sentiment dei mercati ma l'incertezza è ancora molto forte: per questo il Pil segnerà -1,5% a fine anno e il tasso di disoccupazione sarà al 9,5% per scendere all'8% solamente nel 2014. Sono queste alcune delle stime formulate nell'ultimo rapporto di previsione di Prometeia presentato ieri a Bologna, secondo il quale proseguirà anche il calo dei consumi. Del resto, secondo gli economisti del think tank bolognese, nei nove mesi di turbolenza e faticoso recupero appena trascorsi sono andati persi 1,7 punti di Pil, che vanno ad aggravare il fatto che Pil e produzione industriale, nove mesi fa, erano ancora ben lontane dai livelli pre-crisi (-4,4 e -17,6%, rispettivamente).

Secondo le valutazioni di Prometeia, quindi, la ripresa economica non arriverà prima dell'estate, e sarà comunque molto lenta e stentata, almeno per un altro anno. Anche l'occupazione continuerà a contrarsi. Alla fine dell'anno si saranno perse altre 190 mila unità di lavoro e il tasso di disoccupazio-

zione avrà raggiunto il 9,5 per cento. Solo nella seconda parte del 2013 l'occupazione potrà tornare a crescere, ma molto limitatamente data la sostanziale stagnazione dell'attività economica. È soltanto nel corso del 2014 che si registrerà una ripresa più significativa; unità di lavoro e occupati aumenteranno a quel punto di oltre 200 mila unità e il tasso di disoccupazione tornerà a scendere verso l'8 per cento.

Sotto il profilo dei consumi, spiega il report di Prometeia, non vi saranno segnali di una ripresa prima del prossimo anno. Il reddito disponibile delle famiglie, anzi, si ridurrà ancora per due anni stretto tra una crescita modesta dei redditi, la restrizione fiscale e l'aumento dei prezzi. Secondo Prometeia, quest'ultimo è un aspetto importante dello scenario, per via dell'erosione di potere d'acquisto dovuto all'effetto dell'aumento delle imposte indirette, che manterranno l'inflazione vicina al 3% fino al 2013.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA E MERCATI

Il rilancio dell'economia**Le maxi-aste di liquidità**Per il banchiere centrale rappresentano
«lo strumento più classico di politica monetaria»

Draghi: «I mercati chiedono riforme»

La Bce lascia i tassi invariati, per il Governatore è prematuro parlare di exit strategy

LE PROSPETTIVE

L'Eurotower vede rischi al ribasso per la crescita, con lieve ripresa nella seconda metà del 20102, e tensioni al rialzo sull'inflazione

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, vede i recenti sviluppi sui mercati finanziari, dove gli spread di Italia e Spagna sono tornati a salire, non tanto come un segnale di fragilità della situazione di mercato, ma della richiesta di riforme ai Governi dell'Eurozona, sui conti e sulla struttura delle economie. Draghi ha ricordato per l'ennesima volta ai politici che compito della Bce è salvaguardare la stabilità dei prezzi. Tocca a loro prendere le misure necessarie per rilanciare la competitività dei rispettivi Paesi.

Il capo della Bce ha tenuto a placare le preoccupazioni tedesche sull'inflazione, promettendo che la banca risponderà in modo «fermo e tempestivo» a ogni rischio su questo fronte, ma ha anche sottolineato i rischi al ribasso per la crescita economica e più volte richiamato i livelli record della disoccupazione, respingendo le richieste della Bundesbank per una "strategia d'uscita" dalle recenti operazioni di liquidità triennali (Ltro) a favore delle banche. Draghi ha anzi smentito di avere accentuato i toni sulla lotta all'inflazione nella sua intro-

duzione della conferenza stampa. Ma è vero che ha ricordato che la Bce «presterà particolare attenzione a ogni segnale di trasmissione dal rialzo dei prezzi dell'energia, ai salari, ai profitti e ai prezzi in generale». Si tratta, anche in questo caso, di timori particolarmente acuti in Germania, e rimarcati dal presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, soprattutto dopo il rinnovo contrattuale dei dipendenti statali, raggiunto lo scorso fine settimana con aumento del 6,3% su due anni. Per Draghi, tuttavia, la crescita modesta dell'Eurozona e il fatto che le aspettative di lungo termine sull'inflazione siano ben ancorate significa che le «pressioni sui prezzi dovrebbero restare limitate». L'aumento dei prezzi dell'energia rinverrà però al 2013 il rientro dell'inflazione sotto il 2 per cento.

La Bce - e questo è emerso anche nelle uscite pubbliche dei membri del suo consiglio, a volte discordanti - è stretta fra l'inflazione che per ora non cala (a marzo era ancora del 2,6%) e le prospettive di crescita su cui prevalgono i rischi al ribasso, a causa delle rinnovate tensioni sui mercati del debito sovrano e le potenziali ripercussioni sull'economia reale. Il boom dei prezzi petroliferi può avere un impatto anche in termini di minor crescita. Draghi ha parlato ancora una volta di stabilizzazione dell'attività a bassi livelli e di ripresa moderata nel corso dell'anno. Il quadro è «eteroge-

neo», ha ammesso, dato che alcuni Paesi, come la Germania, hanno finora evitato di cadere in recessione, mentre altri stanno accusando una pesante contrazione. Ma la Banca, ha ricordato, deve fare la politica monetaria per tutta l'area euro. Nel dilemma, comunque, la Bce è rimasta ferma sui tassi d'interesse, come ampiamente previsto: non si è discusso, ha detto il suo presidente, né di rialzi, né di ribassi.

A sostegno del suo no a una strategia d'uscita dal supporto alle banche attraverso le Ltro, uscita che ha giudicato «prematuro», Draghi ha portato sia lo stato dell'economia e il livello della disoccupazione sia le condizioni finanziarie. Ha ricordato che la massa monetaria, che a novembre e dicembre ha accusato un calo per la prima volta nella storia, cresce tuttora (a febbraio al 2,8%) ben al di sotto delle medie storiche, e il credito all'economia continua a essere stagnante. Le Ltro hanno bisogno di tempo per dispiegare i propri effetti e comunque la Bce ne vuole valutare bene le implicazioni. Non possono tuttavia rispondere a tutti e quattro i motivi per cui le banche non prestano: mancanza di liquidità, mancanza di capitale, avversione al rischio e scarsa domanda. Solo sul primo e parzialmente sul terzo punto l'azione della Bce è efficace, ha ammesso Draghi, osservando che all'insufficiente domanda di credito la Banca può ovviare solo con tassi molto bassi, come quelli attuali.

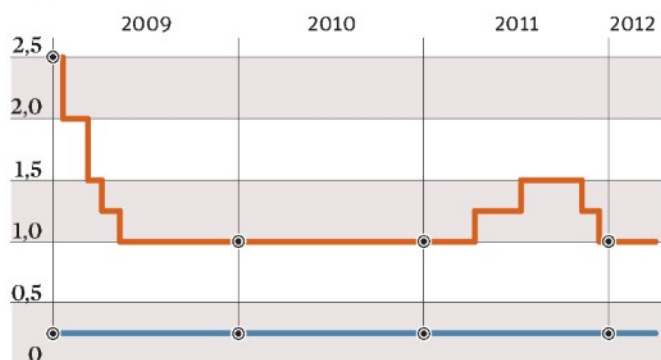
© RIPRODUZIONE RISERVATA



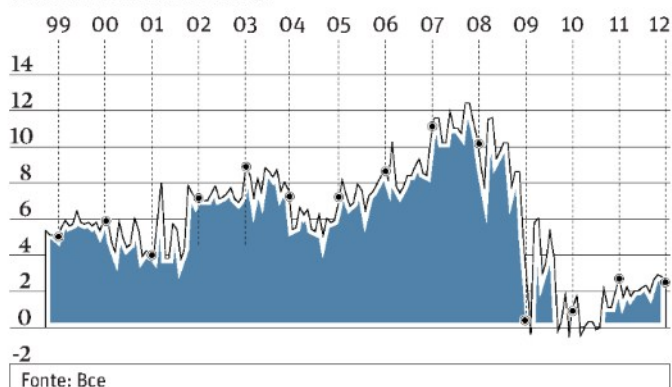
Costo del denaro e liquidità**IL CONFRONTO**

L'andamento dei tassi di interesse nella zona euro e negli Stati Uniti

— Bce — Fed

**LA MASSA MONETARIA**

Variazione % annua di M3.



Il vertice Ieri l'incontro tra gli «sherpa»: ma l'intesa ancora non arriva

Legge elettorale, si tratta sul premio di maggioranza

Dubbi del Terzo polo: c'è il rischio di ingovernabilità

5%

La soglia di sbarramento ipotizzata negli scorsi giorni: ma si era parlato anche di abbassarla al 4%

6-8%

Il distacco del Pdl dal Pd se si andasse a votare oggi con il porcellum secondo i sondaggi del Popolo della libertà

Agire sullo sbarramento, sul premio di governabilità al primo partito o al primo e al secondo e su seggi su base circoscrizionale con collegi piccoli **Gaetano Quagliariello, Pdl**

Lo schema

Lo schema acquisito è il modello simil-tedesco messo a punto la scorsa settimana dai leader

ROMA — Gli sherpa che lavorano alla nuova legge elettorale per conto di Pdl, Pd e Terzo polo torneranno a vedersi giovedì prossimo per definire la bozza che dovrà poi passare al vaglio del Parlamento. Ieri, nell'incontro al quale erano presenti Ignazio La Russa e Gaetano Quagliariello per il Pdl, Luciano Violante e Gianclaudio Bressa per il Pd e Pino Pisicchio, Italo Bocchino e Ferdinando Adornato per il Terzo polo si è registrato un clima positivo che lascia intravedere un'intesa a breve.

Lo schema ormai acquisito e sul quale si discute è quello del modello simil-tedesco, messo a punto la scorsa settimana da Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Un modello che, negli auspici di Pdl e Pd ma assai meno del Terzo polo, dovrebbe favorire il cosiddetto bipolarismo possibile. Ovvero dovrebbe, osserva Quagliariello, «favorire i grandi partiti e non più le coalizioni». Ed è appunto su quali cor-

rettivi adottare per produrre una torsione maggioritaria che ieri si è arenata la discussione. E di comune accordo è stata decisa una pausa di riflessione. «Noi del Terzo polo però — argomenta Pisicchio — nutriamo forti perplessità, perché quando su un sistema elettorale coerente come quello in vigore in Germania si introducono artifici si rischia di ottenere un ibrido ingovernabile».

La fase quindi è delicata. C'è la volontà di tutti di andare avanti nel trovare un testo che cancellerà il porcellum perché esiste già un'intesa sulle riforme costituzionali e si è anche convenuto di farle procedere congiuntamente con la modifica del sistema di voto. Il nodo è come riuscire nell'impresa di far convivere l'impianto proporzionale con i correttivi maggioritari.

Per Quagliariello «si può agire su tre elementi: soglia di sbarramento posta al 5%; premio di governabilità o al primo partito o al primo e al secondo; ripartizione dei seggi su base circoscrizionale con collegi piccoli in modo da alzare il limite di accesso».

Ebbene, sono proprio questi suggerimenti che non piacciono a Pisicchio perché, so-

stiene, «snaturerebbero il modello tedesco». Del resto, aggiunge l'esponente del Terzo polo, «i motivi per cui Pdl e Pd lo hanno accettato dipendono dal fatto che entrambi non sono più in grado di fare coalizioni. Tuttavia, poiché un'intesa va trovata è possibile che si raggiunga un compromesso garantendo un premio di governabilità a tutte le forze che abbiano superato un certo sbarramento che però dobbiamo ancora definire». L'importante, afferma Bocchino, «è evitare che si arrivi a un assetto che obblighi i partiti a formare coalizioni eterogenee». Certo è che, avverte La Russa, la prospettiva è «superare l'attuale bipolarismo per arrivare a un bipolarismo partitico evitando però che si torni al passato con governi che cambiano ogni nove mesi».

Lorenzo Fuccaro

twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si allarga lo scandalo Lega, "tesoretto" trovato nelle perquisizioni. Maroni: chi ha tradito va cacciato

"Ai figli di Bossi 200mila euro"

La segretaria: decideva la moglie

PAGINE 12 E 13

L'inchiesta

"Oltre 200 mila euro per i figli di Bossi Belsito li ha presi dai fondi della Lega"

Le accuse dei pm: al sindacato di Rosi Mauro 300 mila euro

Effetto-Tanzania

Dopo la notizia degli investimenti in Tanzania Belsito fu avvertito: "Maroni e Castelli vogliono la tua testa"

Manuela

L'allora tesoriere reagì chiedendo "cosa dice Manuela?", riferendosi alla consorte del leader e al suo ruolo nel partito

Lista di spese

Nelle telefonate tra Belsito e le segretarie sarebbero state elencate le somme stornate per la famiglia Bossi

Dal 2004 in poi

Ai pm una delle due segretarie interrogate ha specificato che Manuela Marone e Rosy Mauro 'comandano' dal 2004

Una delle segretarie a verbale: "Dal 2004 sui soldi decidono la moglie del capo e la senatrice"

EMILIO RANDACIO

MILANO — Circa 200mila euro prelevati dalle casse della Lega e girati ai figli di Umberto Bossi. Altri 200-300mila finiti al Sinpa, il sindacato padano fondato e guidato da Rosi Mauro. Al termine di una giornata convulsa di interrogatori, riscontri e consultazioni tra i magistrati delle tre Procure che indagano sullo scandalo della Lega, emergono nuovi dettagli sui fondi (pubblici) stornati dai conti del partito e utilizzati per fini diversi dall'attività politica del Carroccio. E, dalle audizioni delle due funzionarie della Lega già indagate e perquisite, emerge un quadro della situazione del partito sempre più nitido e ricco di dettagli.

Quando comincia a circolare la notizia sugli investimenti del Carroccio in Tanzania — gennaio 2012 — Francesco Belsito, il tesoriere oggi sotto accusa per riciclaggio, appropriazione inde-

bita e truffa, si agita. Parla al telefono e si sfoga. «Qui, Castelli e Maroni vogliono la tua testa», gli confidano le segretarie Nadia Dagrada e Daniela Cantamessa. «Con tutto quello che hai fatto per lui...», dicono stupite mentre gli uomini dei carabinieri del Noe, per conto della procura di Napoli, li intercettano. Decine di telefonate. Tra la Dagrada e Belsito si sarebbe creata anche una certa agitazione per «i documenti custoditi in cassaforte». Materiale che, da ieri, sarebbe nelle mani degli inquirenti, dopo il sequestro di una cassetta di sicurezza avvenuto a Roma, a due passi dal Parlamento, intestata a Belsito. Ma perché tanta tensione per il contenuto di queste carte? Sembra che proprio qui si troverebbero le fatture sulle spese personali di alcuni componenti della famiglia Bossi. Compresse le parcelle legali di una causa civile di uno dei figli del *Senatur*, Riccardo, e documenti riguardanti la manutenzione del parco macchine di famiglia.

«Ma Manuela cosa dice?», si interroga il sempre più preoccupato tesoriere, riferendosi all'atteggiamento della signora Bossi. E

qui — in quelle telefonate — inizierebbe l'elencazione delle operazioni che il fidato Belsito avrebbe effettuato per stornare dai rimborsi elettorali le somme necessarie a coprire le spese private dei Bossi. Ecco spiegato come tra martedì pomeriggio e ieri mattina, Dagrada e Cantamessa, siano state ascoltate ripetutamente dai magistrati milanesi e partenopei. Sarebbe stata proprio la responsabile dei gadget di via Bellerio, la Cantamessa, a confermare il contenuto delle telefonate, delle presunte operazioni incriminate, con un distinguo: «Dal 2004, dal momento della malattia di Bossi — avrebbe detto la dipendente del Carroccio a verbale — le redini del partito sono passate nelle mani della moglie, Manue-



la Marrone, e dell'attuale vicepresidente del Senato, Rosi Mauro». Compresa la regia sulla gestione amministrativa dei fondi elettorali.

Il magistrato della Dia di Reggio Calabria, Giuseppe Lombardo, quelli di Napoli, John Woodcock, Vincenzo Piscitelli e Francesco Curcio, si sono affiancati ai colleghi milanesi, Alfredo Robledo, Paolo Filippini e Roberto Pellicano, per ascoltare i testimoni. Ieri è stato anche sentito il consulente finanziario della Lega indagato, Paolo Scala, che però avrebbe respinto le accuse. Sul fronte dei possibili sviluppi, invece, sembra che novità importanti possano arrivare non prima della prossima settimana. Al vaglio dei militari del Noe di Roma e della Polizia tributaria di Milano, c'è un'immensa mole di materiale sequestrato nel blitz di martedì. Le perquisizioni scattate in tutta Italia, un risultato tangibile lo hanno già raggiunto: nelle disponibilità di due manager della Siram Spa di Milano sono stati rinvenuti 300mila euro in contanti. Una somma ritenuta "anomala" dagli inquirenti. La Siram, già finita nei mesi scorsi nel mirino di un'indagine del pm Pellicano per presunte false fatture da milioni di euro, per i magistrati, tra gennaio e febbraio 2010, avrebbe sborsato circa 5 milioni, in parte rientrati misteriosamente nella disponibilità dell'ex tesoriere leghista Belsito. Proprio sulla società specializzata in energie alternative sembrano concentrarsi i sospetti della procura di Milano, soprattutto dopo il rinvenimento del tesoretto. Anche perché Siram incassa una importante fetta dei propri introiti proprio dagli appalti pubblici. Non ultimo, proprio a Milano, dalla fondazione che gestisce gli ospedali del Policlinico hanno ottenuto il lavoro per la costruzione di un modernissimo impianto «di trigenerazione», capace di produrre «contemporaneamente energia elettrica, termica e refrigerante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto



RENZO BOSSI

“Sono sereno, non ho mai preso soldi dalla Lega: né in campagna elettorale e neppure adesso da consigliere regionale”



RICCARDO BOSSI

“Io personalmente soldi da Belsito non ne ho mai ricevuti. Sono impegnato solo nello sport e sono fuori da tutte le cose del partito”



ROSI MAURO

“Sono del tutto infondate le accuse nei miei confronti e del Sindacato padano, che ho fondato e mando avanti in assoluta trasparenza”

GLI ESPERTI GETTANO LA SPUGNA

I compensi degli onorevoli? Nessuno riesce a tagliarli

COSTI DELLA POLITICA La commissione Giovannini rinuncia

Onorevoli stipendi intoccabili Si arrendono anche i cervelloni

Dovevano studiare il taglio delle retribuzioni ai deputati italiani, per ridurle ai livelli dell'Europa. Mesi di «intenso lavoro» poi il responso: «Impossibile». Ma non si poteva fare come per le pensioni?

CHE SFACCHINATA...

L'organismo, composto da docenti e professori, riunito 5 volte in tutto

BANDIERA BIANCA

La giustificazione delle dimissioni al governo: «Difficile raccolta dati»

di **Mario Giordano**

■ Non ce l'hanno fatta a tagliare gli stipendi dei parlamentari. Proprio non ci sono riusciti. Hanno messo insieme un gruppo di professoroni, roba da Pico della Mirandola e Archimede Pitagorico, cervelloni con curriculum (...)

(...) lunghi come la quaresima, prof.avv.cav.grand.uff, ordinari di università due e tre, titolari di cattedre e saperi dottorali, giuristi, economisti, bocconiani, hanno trasformato il gruppo in una commissione, hanno dato la poltrona di presidente della commissione al capo dell'Istat, Enrico Giovannini e poi hanno dato loro 7 mesi di tempo (per la precisione 7 mesi e 4 giorni). E alla fine questo grumo di intelligenza riunito, questo concentrato di sapienza universale, che cosa ha prodotto? Niente. La resa. Bandiera bianca. «Gettiamo la spugna». Gli stipendi dei parlamentari sono i più alti d'Europa e non si possono tagliare, hanno concluso. E hanno sciolto la commissione. Roba che verrebbe dasciogliere anche la loro laurea. Nell'acido, però.

Dico io: ci volevano il presidente dell'Istat e la laurea alla Bocconi per dire come tagliare gli stipendi dei parlamentari? Bastava andare ai giardinetti pubblici, prendere il primo pensionato sulla panchina e domandarlo. Non al pensionato, che sarebbe fin troppo: bastava la panchina. L'avrebbe saputo dire anche una sedia sdraio: si prendono le forbici, zac, oplà, e gli stipendi si tagliano. Invece no: i professoroni si sono riuniti per 7 mesi e 4 giorni,

hanno sudato sette camicie, hanno elaborato formule astruse ($VRt=VGt*PILGt+VPr*PILFt+VSt*PILSt+VBt*PILBt+VOr*PILOt...$ e vi risparmio il resto), hanno emesso documenti di decine di pagine, note a margine, codici, codici a barre, allegati, collegati, e poi... Poi, alla fine, hanno salvato il portafoglio all'amata casta, che fra l'altro è quella che garantisce ai medesimi professoroni prebende e incarichi d'oro. Maguarda un po' che sorpresa. A ben pensarci è andata quasi di lusso: se stavano ancora un po' lì a studiare, in effetti, c'era il rischio che questa ai parlamentari regalassero pure un aumento...

Per giustificare il loro fallimento i professoroni si sono attaccati un po' a tutto. Nel loro comunicato finale, dopo essersi elogiati per «l'intenso lavoro», fanno riferimento all'«eterogeneità delle situazioni riscontrate negli altri Paesi» e alla «difficoltà incontrate nella raccolta dei dati». Qualsiasi studente al primo anno di università sarebbe mandato a casa con un calcio nel sedere se si presentasse all'esame con una preparazione così modesta. Ma loro, i professoroni capeggiati dal presidente dell'Istat, invece no: loro dominano la statistica nazionale, loro maneggiano i numeri della contabilità pubblica, fanno da docenti e consulenti. Avete capito bene: consulenti. Consulenti de che? Non riescono nemmeno a raccogliere due dati sugli sti-

pendi dei parlamentari europei, mi dite voi come diavolo fanno a presiedere l'Istat?

Dio solo lo sa. Fra l'altro anche sull'«intenso lavoro» ci sarebbe da dire. Risulta che dal 1° settembre al 31 dicembre (data della prima resa) si siano riuniti 5 volte in tutto. E risulta che dal 31 dicembre ad oggi (data della resa finale) non si siano riuniti più. Magari sbagliamo, ma questo «intenso lavoro», be', un po' ci è sfuggito. E se ci fosse stato sarebbe ancora più grave: in sette mesi si costruiscono edifici, si scalano montagne, si vola nello spazio. Come mai in sette mesi (e con cotanto impegno) non si riesce a dare una onorevole sforbiciatina ai parlamentari? Fra l'altro, come è noto, in questo Paese si sta tagliando tutto, ma proprio tutto: le pensioni, i risparmi, i consumi, i servizi... Possibile che l'unica cosa



che non si taglia sia lo stipendio di Montecitorio e dintorni? Dicono i tecnici che era complicato. Eh già, in effetti. Complicato. Ma riformare il sistema previdenziale non era complicato? E la riforma del catasto con conseguente maggiorazione dell'Imu? Non era complicato? E che cos'era allora? Un gioco da ragazzi? Ma dai, divertiamoci: «un due tre stella» e la riforma del fisco, «stregatoccolor» e cambiamole

pensioni. E gli stipendi dei parlamentari? No, quello no: è complicato. Ci vuole come minimo la laurea in astrofisica, visto che quella in Bocconi non basta...

La legge, fra l'altro, aveva buone intenzioni: prevedeva di ridurre gli stipendi dei parlamentari italiani a quelli della media europea. Peccato che la commissione del presidente dell'Istat non sia riuscita a stabilire la media statistica. Che è un po' come se il Papa non riuscisse a stabilire quando cade la Pasqua. Singolare no? Così l'Europa, almeno in questo campo, resta lontana. Ma sicuro: ci stanno sfaccassando i cosiddetti con il fatto che dobbiamo essere europei,

e l'Europa ci chiede l'articolo 18, e l'Europa vuole il taglio delle pensioni, l'Europa di qua e di là, possibile che l'unica cosa in cui non siamo europei sono gli stipendi dei parlamentari? Non solo non siamo europei: non lo vogliamo diventare. Anzino, micorreggo: non ci riusciamo.

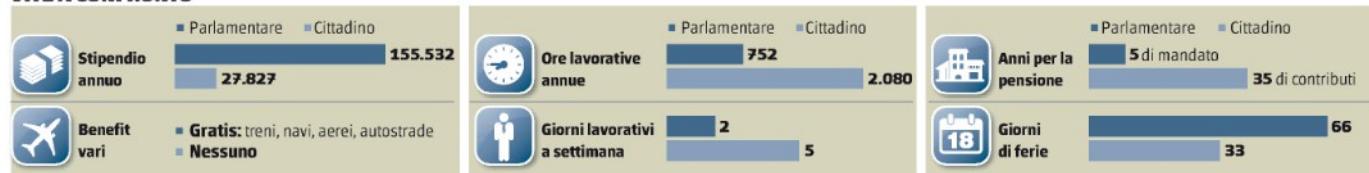
Non ci riusciamo perché il prof Giovanni-nie i suoi quattro cavalieri dell'aritmetica perduta non sanno far di conto. E il risultato finale qual è? Una beffa nella beffa: i parlamentari conservano il loro stipendio, la politica conserva i suoi costi e Giovannini conserva la sua poltrona. Non solo quella dell'Istat, cosa già di per sé ingiustificabile, ma anche quella della Commissione. Che, come tutte le cose inutili, si scioglie ma mantiene in carica, cioè in poltrona, il suo presidente. Perfetto, no? Giovannini incarna il miracolo italiano: doveva ridurre gli sprechi del Paese. È riuscito solo ad aggiungerne uno. Se stesso.

I CONTI IN TASCA AI PARLAMENTARI

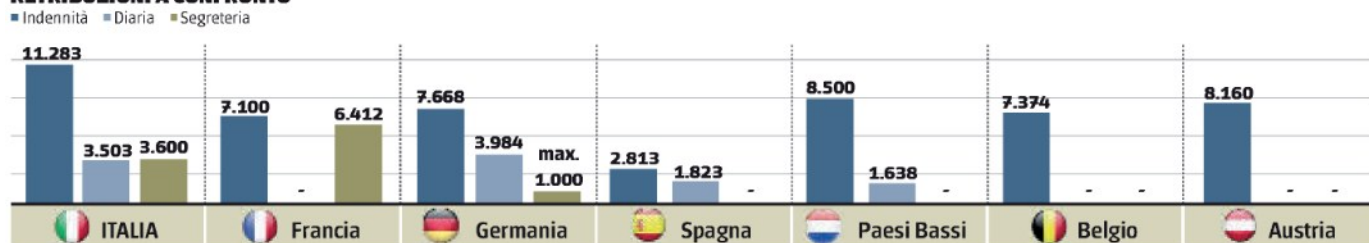
BUSTA PAGA E VITALIZI



VITE A CONFRONTO



RETRIBUZIONI A CONFRONTO



L'ESPRESSO - L'EGO

I PUNTI DISCUTIBILI DI UNA PROVA SUPERATA

di DARIO DI VICO

Alla fine la mediazione dei partiti ha avuto successo e il governo Monti può affrontare l'iter parlamentare della riforma del lavoro con le spalle ragionevolmente coperte. Per una volta la bistrattatissima politica italiana è riuscita in un'operazione di problem solving e l'hanno condotta in porto, assieme a Pier Ferdinando Casini, due leader come Angelino Alfano e Pier Luigi Bersani che finora, durante tutta la legislatura segnata dal governo Berlusconi, se le erano date di santa ragione. Giorno dopo giorno.

Sarebbe esagerato trarne la conseguenza di aver assistito a una prova tecnica di grande coalizione ma l'episodio merita segnalazione e interesse. Dopo gli anni della rissa continua abbiamo bisogno di convergenze, seppur limitate a singoli dossier.

In seconda battuta non è peregrino riflettere sul ruolo che (non) hanno avuto le forze sociali, perché in fondo i partiti hanno fatto centro laddove industriali e sindacati non erano riusciti a proporre al governo e al Paese una sintesi convincente. È evidente a tutti che il presidente del Consiglio ha concesso ai tre segretari una mediazione (il reintegro per i licenziamenti economici) che non avrebbe elargito alle parti sociali, non per malvagità ma in virtù di una visione liberale e universalistica del consenso. Per Monti le forze sociali sono un ingrediente fondamentale della vita nazionale, le considera però portatrici di interessi particolari. Per smentirlo e metterlo in difficoltà i corpi intermedi avrebbero dovuto, loro, presentarsi al tavolo con una proposta condivisa di riforma del lavoro. Avrebbero mostrato un coefficiente di responsabilità e di maturità di fronte al quale qualsiasi premier si sarebbe dovuto inchinare. Ma non è andata così. Come dimostra «Il manifesto delle imprese», le parti sociali riescono a trovare facilmente l'unità quando si tratta di sommare i loro punti di vista ma se devono portare a sintesi materie che li vedono in conflitto tra loro preferiscono svincolarsi, lasciare la patata bollente in altre mani. È stato così finora per il *credit crunch* e il bis lo abbiamo visto con la riforma del lavoro.

La mediazione che governo e partiti han-

no trovato non ha generato in automatico la migliore delle riforme possibili. Dobbiamo saperlo. Ci sono diversi punti del testo Fornero che necessitano di una ricognizione più approfondita, affiorano qua e là delle contraddizioni e la modifica dell'articolo 18 rischia di aggravare l'impegno di una magistratura del lavoro le cui performance in termini di tempi di produzione del giudizio sono già molto differenti da tribunale a tribunale. Di sicuro, però, dopo il completamento della riforma previdenziale il sistema Italia dà, a breve distanza di tempo, una nuova prova di raziocinio e di maturità. Con lo spread che è ritornato a danzare pericolosamente attorno a quota 350 e con un orientamento del *Financial Times* nei confronti dell'Italia che sembra essere tornato indietro di mesi, dire che il governo Monti aveva bisogno di battere di nuovo un colpo è quasi lapalissiano.

Il varo del disegno di legge sul lavoro presenta poi un altro indubbio vantaggio: permette al governo di concentrarsi su capitoli strategici della sua azione come la spending review e la riforma fiscale che sono altrettanto decisivi — se non più dell'articolo 18 — per cercare di riavviare i meccanismi della crescita. L'ultima cosa di cui avrebbe avuto bisogno in questo momento il Paese sarebbe stata una fiammata di conflittualità.

C'è necessità, invece, di porre testa e mano ad alcune urgenze che si stanno producendo nel Paese. La Indesit 48 ore fa ha annunciato di voler chiudere lo stabilimento di None in Piemonte e di delocalizzare in Polonia. Notizie di licenziamenti arrivano qua e là da diversi settori, persino dagli Autogrill. In più, senza voler esser cupi, l'impressionante serie di suicidi che vede come vittime piccoli imprenditori (e non solo) ci rilancia una fotografia del Paese reale che saremmo degli scriteriati a non guardare con preoccupazione. Se i ministri poi riuscissero a inserire nelle loro agende, assieme alla partecipazione a questo o quel convegno, anche una presenza nei luoghi del disagio, darebbero sicuramente il segno di una comunità nazionale che tutta insieme cerca l'uscita dal tunnel.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[EDITORIALE]

di Giovanni Iozzia

MARTINO LOMBEZZI



Non c'è sviluppo se scompaiono le piccole imprese

La benzina continua a salire. C'è da pagare la nuova Imu che su capannoni e laboratori sarà un salasso. Lo Stato continua a chiedere e intanto rinvia il pagamento dei suoi debiti. Come molti altri clienti, che spesso sono grandi aziende. Inutile rivolgersi alle banche: oggi non si fa credito, domani forse. L'Agenzia delle entrate osserva, controlla, sanziona. E pretende subito. Poi si vedrà chi ha ragione. Intanto i mercati stentano, i consumi frenano, le vendite soffrono. Se poi pensi a quanto diventerà più difficile e costoso assumere un collaboratore... E quando vai in giro senti addosso l'equazione infamante imprenditore uguale evasore fiscale. Una volta finiti dentro questa spirale è difficile mantenere i nervi saldi. E c'è chi crolla, chi getta la spugna e chi arriva al gesto estremo, perché vede nella crisi dell'impresa la fine della vita. Succede così quando l'impresa è la tua vita, quella della tua famiglia, la tua storia personale e pubblica. Ed è così per decine di migliaia di imprenditori. Quelli davvero piccoli, che non si agitano per l'articolo 18 ma producono più occupazione di chiunque altro. E ora sono davvero stremati.

Siamo il solo Paese capitalista al mondo dove gli imprenditori si suicidano perché non ce la fanno a pagare le tasse e a fare il proprio mestiere, ha scritto sul *Corriere della Sera* con la consueta lucidità Piero Ostellino. Siamo il solo Paese al mondo, aggiungiamo noi, dove chi fa impresa finisce per trovarsi nella singolare posizione dello sfruttato. Accade al Sud, e non solo, a opera della criminalità organizzata. Ma accade, in altre forme,

anche a opera di uno Stato bulimico che per giustificare la sua costosa disorganizzazione è abituato a fare la voce grossa con i piccoli e a trovare sempre un'intesa con i grandi.

C'è un problema generale di relazioni con il cittadino-lavoratore. E tale è la situazione che a metà mese scenderanno in piazza per una fiaccolata nel centro di Roma associazioni imprenditoriali e sindacati insieme. La pressione comincia a diventare insostenibile per tutti. Sulla nuova retorica del fisco etico e invadente

dice tutto e bene Oscar Giannino nella sua rubrica in chiusura del giornale. Che ci siano imprenditori, piccoli o grandi, che evadono è fuor di dubbio, ma alimentare l'idea demagogica che lo siano tutti è sbagliato e pericoloso. Perché sono loro il collante miracoloso del made in Italy: se cede, va a pezzi tutto il Paese.

Nel 2008, prima che arrivasse la crisi, l'Unione europea adottò lo Small Business Act, che per la prima volta creava una cornice unica per tutte le iniziative e le regole a favore delle piccole imprese (si parla di quelle con meno di 250 dipendenti, che rappresentano il 99% del business nel Vecchio continente). Il principio ispiratore era Think small first. Quattro anni dopo il bilancio non è entusiasmante. Soprattutto in Italia, dove lo Sma è stato recepito nella legge 180 dello scorso novembre meglio conosciuta come Statuto delle imprese. In questi momenti difficili si verifica che fu solo un'ammirevole dichiarazione di buone intenzioni che poco può fare di concreto di fronte alla disperazione degli imprenditori messi sotto pressione da Stato e mercato. Think small first, questo dovrebbe adesso fare il governo dei tecnici per ridare fiato e speranza al Paese. Restituendo dignità e riconoscenza al lavoro quotidiano di chi crea altro lavoro, senza concedere nuove sovvenzioni ma senza pretendere nuovi balzelli, creando le condizioni per lo sviluppo. Che non potrà mai esserci se la lotta diventa per la sopravvivenza. Della propria impresa. E di se stessi.

@gioiozzia

Accertamento. Via libera anche ai nuovi indici di normalità e coerenza

Studi di settore, approvati i correttivi per la crisi 2011

L'IMPATTO

Sul periodo d'imposta 2010 gli «ammortizzatori» fiscali sono stati applicati da 3,1 milioni di contribuenti su una platea di 3,7 milioni

Marco Bellinazzo

MILANO

■ Approvati i nuovi correttivi anticrisi. Ieri la Commissione degli esperti ha espresso parere favorevole all'introduzione di modifiche agli studi di settore, applicabili per il periodo d'imposta 2011, che tengano conto della fase recessiva. Adesso toccherà alla Sose (Società per gli studi di settore) tradurre in precisi valori di "compensazione", distinti per comparti e aree geografiche, le istruzioni formulate ieri dalla Commissione. Le specifiche tecniche sui correttivi anticrisi da inserire in Gerico dovrebbero essere varate entro il 15 maggio.

Per l'anno 2010 i correttivi sono stati applicati a 3,1 milioni di contribuenti sottoposti agli studi di settore su una platea complessiva di 3,7 milioni. I soggetti "non congrui" sono stati poco meno del 16%, il linea con la quota di non congrui del 2009. D'altro canto, il graduale ma costante processo di emersione dei redditi per i contribuenti sotto-

posti agli studi di settore è evidenziato dalle statistiche fornite dall'agenzia delle Entrate (si veda il grafico in alto).

I correttivi per il 2011 dovrebbero essere più rilevanti rispetto al 2010. In realtà, bisognerà verificare caso per caso perché in alcuni ambiti gli studi di settore sono stati già revisionati lo scorso anno incorporando i dati inferiori di produttività e redditività registrati nel 2009 (dai meccanici ai bar, dai parrucchieri alle gelaterie).

La commissione ha anche dato il via libera all'introduzione di correzioni agli indicatori di coerenza e di normalità economica. Queste rettifiche calate sugli studi di settore 2011 dovranno ridurre il numero dei contribuenti in grado di accedere al regime premiale stabilito dall'articolo 10 del decreto Salva Italia (Dl 201/2011, convertito nella legge 214/11). In quest'ottica, nelle prossime settimane, l'amministrazione finanziaria spedisce comunicazioni ai contribuenti potenzialmente interessati alle agevolazioni che presentano però situazioni di incoerenza "macroscopica" (avendo indicato, per esempio, rimanenze finali nei conti del 2010 ma non rimanenze iniziali in quelli del 2011).

Ma a chi si estenderà questa

revisione congiunturale?

Sono previsti, in effetti, diversi gradi di correttivi, da quelli "specifici" - applicati nell'auto-transporto e relativi al credito d'imposta per caro petrolio e al familiare che svolge esclusivamente attività di segreteria - a quelli "congiunturali di settore". Questi ultimi si applicheranno ai soggetti non congrui identificati in base alle analisi sulle comunicazioni annuali Iva, attraverso l'introduzione di un fattore di correzione al ricavo teorico che "pesi" la contrazione dei margini e il minor utilizzo degli impianti.

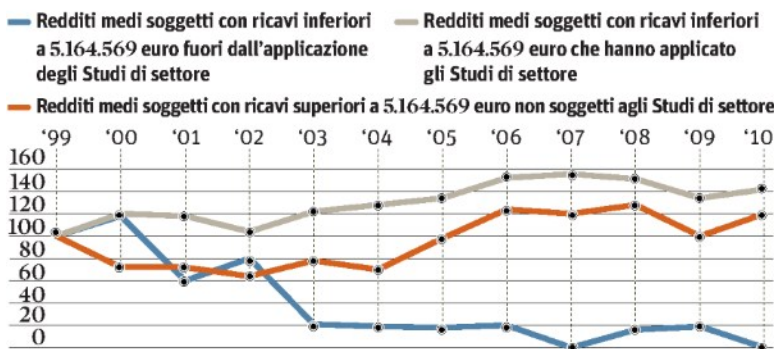
Potranno, invece, beneficiare dei "correttivi congiunturali individuali" i soggetti non congrui che presentano nel 2011 una riduzione dei costi variabili dichiarati rispetto al biennio 2009-2010 (anche attraverso coefficienti focalizzati su cluster e territorio).

Correttivi ad hoc saranno definiti, infine, per i professionisti, con modello a prestazioni incentrati su una stima dei compensi basata sul numero e sul valore medio delle prestazioni dichiarate. Correttivi che tengano conto della riduzione delle tariffe e dell'aumento dei casi in cui il professionista non sia riuscito a incassare integralmente il compenso pattuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PROCESSO GRADUALE DI EMERSIONE

Andamento dei redditi medi, totale imprese (base 100 periodo d'imposta 1999)



CORRETTIVI SPECIFICI PER LA CRISI 2011

Correttivo connesso con il forte incremento dei prezzi dei carburanti

Correttivo connesso con il forte incremento dei prezzi dei carburanti:

- VG68U - Trasporto di merci su strada e servizi di trasloco
- VG72A - Trasporto con taxi e noleggio di autovetture con conducente
- VG72B - Altri trasporti terrestri di passeggeri

VK21U - Studi odontoiatrici:

- Un particolare procedimento per tener conto dell'accordo, siglato in data 28 luglio 2008, tra il ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali e le Organizzazioni di categoria per il progetto «Odontoiatria sociale»

La crisi uccide ancora. Imprenditore suicida

■ «Chiedo perdono» e si spara un colpo di fucile in petto, oppresso da un debito fiscale passato da 50 mila a 200 mila euro, e dall'aver messo in cassintegrazione tre dipendenti della sua società, la Costruzioni progettazioni alluminio, in via del Cottanello, a Pietralata. È la tragica fine dell'imprenditore Mario Frascacco, 59 anni, moglie e due figli, Simone e Giorgia. Ieri pomeriggio intorno alle 15 lo ha trova-

to nel suo ufficio Simone, vent'anni. Il corpo riverso, un lago di sangue a terra e il biglietto accanto. «Sono molto impressionato dal suicidio di un altro imprenditore avvenuto a Roma in pochi giorni - commenta il sindaco Gianni Alemanno - Questo è l'effetto di una gravissima mancanza di fiducia e di speranza nel futuro a cui il Governo è chiamato a dare una risposta». Aggiunge la governatrice del Lazio, Rena-

ta Polverini: «Il suicidio dell'imprenditore romano oggi, come quello del corniciaio avvenuto ieri, ci ferisce tutti. La Regione Lazio è vicina alle famiglie, in questo momento di dolore incolmabile». Il 18 aprile è stata organizzata a Roma una fiaccolata «per gli imprenditori suicidi» davanti al Pantheon.

Di Chio → a pagina 24

Pietralata L'imprenditore Mario Frascacco, 59 anni, titolare della Cap srl gestita assieme alla moglie e ai due figli

Oppresso dai debiti col fisco si spara in ufficio

Un colpo di fucile al petto. Accanto un biglietto ai familiari: «Chiedo perdono»

Via del Cottanello

Intorno alle 15

lo ha trovato Simone

il figlio di 20 anni

Crisi economica

Doveva restituire

200 mila euro di tasse

Operai in cig

200

Mila
Gli euro che Frascacco avrebbe dovuto pagare

15

Anni
Il periodo di attività della Cap impresa specializzata

Fabio Di Chio

f.dichio@iltempo.it

■ «Chiedo perdono» e si spara un colpo di fucile in petto, oppresso da un debito fiscale passato da 50 mila a 200 mila euro, e dall'aver messo in cassintegrazione tre dipendenti della sua società, la Costruzioni progettazioni alluminio, in via del Cottanello, a Pietralata. È la tragica fine dell'imprenditore Mario Frascacco, 59 anni, moglie e due figli, Simone e Giorgia. È l'ennesimo suicidio dopo quello di un corniciaio di 57 impiccatosi lunedì nel suo negozio a Centocelle perché strozzato dai debiti. Di una donna guardia giurata sparata due martedì fa a Civitavecchia, messa sul lastrico dalla perdita del lavoro, rivoltasi con un'accorata lettera d'appello anche al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E ancora, della morte di un suo collega di 45 anni, il 28 marzo al Tuscolano, ammazzatosi con un colpo d'arma da fuoco. Ieri pomeriggio intorno alle 15 lo ha trovato nel suo ufficio Simone, vent'anni. Il corpo riverso, un lago di sangue a terra e il biglietto accanto. L'intervento dei sanitari del 118 è stato inutile. L'uomo era già morto. Sul posto poco dopo sono arrivati anche gli agenti del Commissariato Sant'Ippolito diretto da Paola Di Corpo.

La storia di Mario è in chiaro-scuro. Un uomo d'affari, che

amava il suo lavoro e 15 anni fa aveva messo in piedi la società a responsabilità gestita assieme a moglie e figli. Un sogno che si realizzava. E poi i debiti, le difficoltà economiche, i guai inaspettati. Prima il lavoro in affanno, gli operai messi in cassintegrazione, il fallimento all'orizzonte. «Ai dipendenti teneva tanto - racconta un amico dell'imprenditore - Mario stava male ad averli messi in cassintegrazione». Ma la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso. Lo dice la barista Danila che lo conosceva bene: «Doveva pagare soldi al fisco. Una cifra iniziale di 50 mila euro che sarebbe arrivata a 200 mila. È lo Stato a ucciderci, no la crisi economica. Era una persona gentile, i commercianti di questa zona lo conoscevano tutti». Stessa cosa ripete un'abitante nella via, Carola: «Sono 15 anni che lo vedevo. Sempre cortese, attento al suo lavoro. Una volta ho anche chiesto di vedere alcuni articoli in alluminio». Nel suo sito internet, la Cap spiega quali sono: «Costruzioni e progettazione di serramenti in alluminio, infissi e finestre fino agli avvolgibili, cassonetti, alle facciate continue e ventilate». Via del Cottanello è a due passi dalla Tiburtina, una strada stretta e sterrata incastrata tra due cantieri: di un mercato e di alcuni palazzi commerciali, lavori previsti dal Piano di riqualificazione urbana e sviluppo

sostenibile del territorio. La Cap srl è tra la polvere le gru. L'unico vicino «di casa» è un teatro e scuola di danza. Qui nessuno ha sentito il colpo di fucile. «Il secondo suicidio di un imprenditore avvenuto nel giro di poche ore nella nostra città ci lascia sgomenti e preoccupati - dice il presidente della Confcommercio, Giuseppe Roscioli - Sapere che alla radice di questi drammatici gesti ci sono cause economiche, storie di fallimenti aziendali, è ancora più scioccante perché significa che la crisi sta cominciando a colpire le vite stesse degli imprenditori e non più solo le loro attività. Per questo non possiamo più rimanere indifferenti: è arrivato il momento che le forze economiche del territorio facciano sentire tutte insieme la loro voce per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulla gravità del momento che stanno vivendo. Non possono essere più rinviate risposte concrete alle problematiche delle imprese, garantendo loro politiche di sviluppo e di sostegno di cui hanno bisogno».

